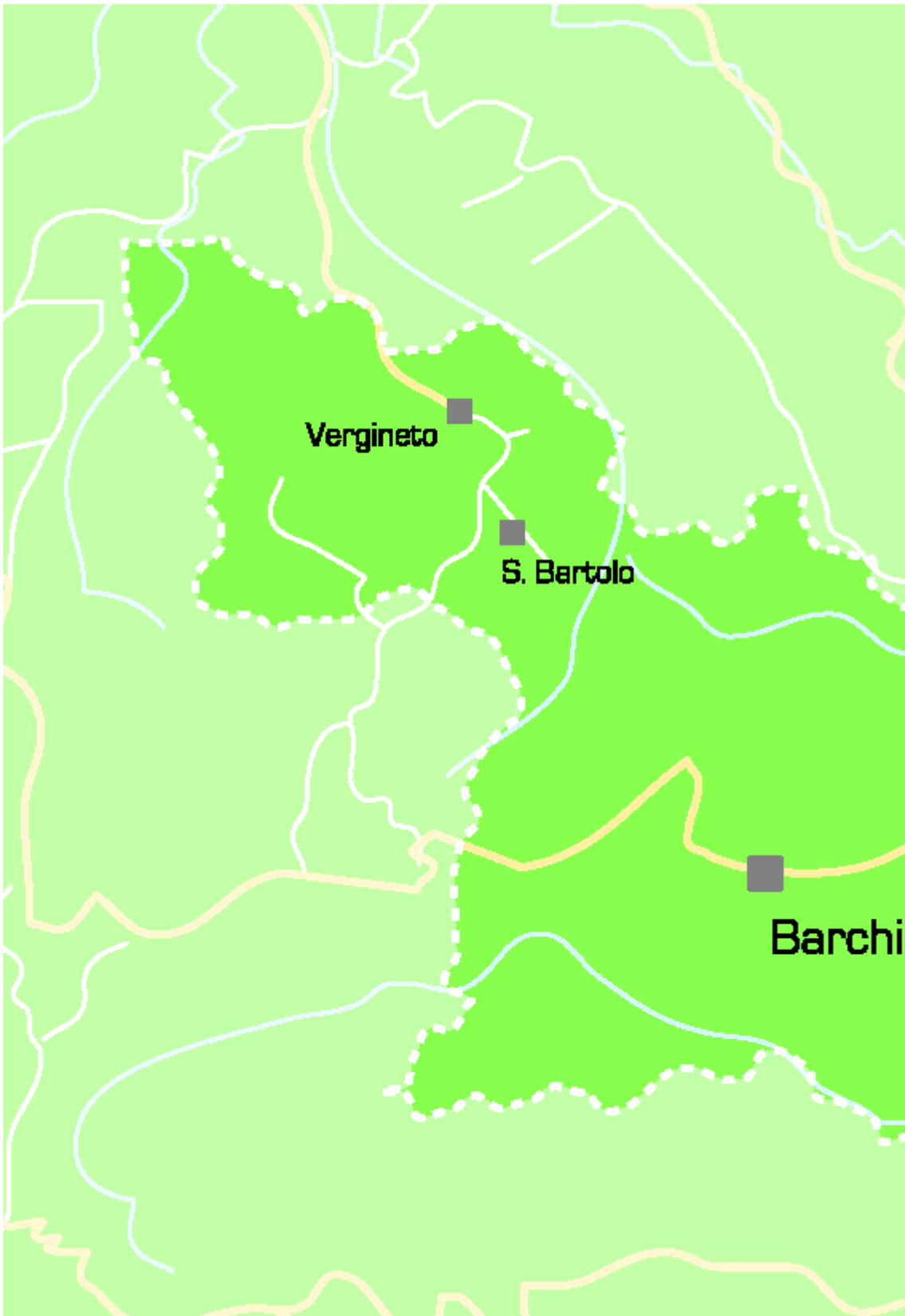


Barchi







Barchi, porta nuova.

Barchi

Il senso del luogo

Barchi è sospesa tra due vallate. Poggiata, come una gazza su una quercia, tra *Valmetauro* e *Valcesano*. È un comune piccolo piccolo, come tanti altri di questo lembo di entroterra così vicino al mare, così immerso nella campagna. Forse la via migliore per raggiungerlo è imboccare la superstrada per *Cagli*, uscendo alla svincolo di *Serrungarina*, per procedere poi in direzione *Orciano*, *Mondavio*.



La passeggiata sulle mura.



Il campanile del Palazzo Comunale.

Salendo verso *Barchi* ci si interroga sul senso di alcuni minuscoli comuni che rendono, la provincia di *Pesaro*, frazionata in 67 unità amministrative... e intanto la strada serpeggia. Curva dopo curva fende un territorio intriso di suggestioni, legato ai cicli stagionali che dominano il lavoro agricolo.

Man mano che ci si avvicina al capoluogo comunale si avverte una sensazione di ordine, di cura. È una sensazione simile a quella che si avverte nelle piccole dimore di campagna, magari abitate soltanto da una coppia di vecchini, che hanno passato la loro vita interamente a contatto con la natura ed il lavoro agricolo. Case con il pergolato di vite che rende l'uscio ombroso, con tendine lavorate all'uncinetto disposte alle finestre e la buona vecchia cucina economica che va a legna. In cucina, un gatto gioca con il suo gomito.



Scorcio del ghetto.

Nella seconda metà del '400 questo luogo fu pertinenza di *Giovanni della Rovere* nobile signore che aveva impalmato la figlia di *Federico di Montefeltro*, duca di *Urbino*. Per *Giovanni*, questo castello era luogo di delizia: un vero e proprio "barco ducale", riserva naturalistica dove soggiornare nei momenti felici, magari cacciare e perdersi in passeggiate.

Fu il duca *Guidubaldo II della Rovere*, nel secolo successivo, a lasciare un segno indelebile nel tessuto dell'abi-

tato. Così l'architetto bolognese *Filippo Terzi* mise mano al vecchio castello, rendendolo un prezioso scrigno di proporzione e grazia architettonica. Edificò il *Palazzo Comunale* vegliato dalla torre civica, rimaneggiò la chiesa ed aprì un lungo corso che andò a fendere l'abitato da parte a parte, il tutto rispettando alcune rigide proporzioni. Una nuova porta fu aperta nel circuito delle mura: la "Porta Nuova" che oggi è possibile ammirare nelle sue linee semplici ed eleganti.



La parrocchiale cittadina.

Questo forse è il senso di *Barchi*.

Un luogo minuscolo, estremamente bello nel suo ordine e nella sua compostezza, nella sua umiltà. *Barchi* non potrebbe essere frazione di nessun luogo vicino. Ha dignità di capoluogo, non l'aspetto di un "appodiato" e poi è così diverso dai centri che lo circondano, come *Orciano*, *Mondavio* o *Fratte Rosa*.

Giungendo nei pressi dell'abitato si scorgono le mura di cinta che trattengono le abitazioni e le due porte del castello. La porta più antica, dopo una rampa, conduce nel cuore del tessuto urbano, accompagnando il visitatore di fronte al palazzo comunale ed alla chiesa che sorgono, entrambi, su una piccola piazza.

È gradevole passeggiare per le vie di *Barchi*, il panorama si apre a 360 gradi su vigne, uliveti fessi e filari di querce. Se la fantasia riuscisse ad eliminare qualche abitazione sorta, in epoca contemporanea nella vallata, il paesaggio non sarebbe poi così dissimile da quello che poteva ammirare *Giovanni della Rovere*, affacciandosi dalle mura di questo vecchio castello.



Il panorama dalle mura.

Villa del Monte – San Bartolo – Vergineto

Le mura di *Barchi* preservano qualche sorpresa che merita di essere assaporata in tranquillità. Soltanto passeggiando attentamente per le vie del capoluogo è possibile comprendere le proporzioni che, dal '500, lo governano e che eleggono come perno del castello la Torre portaia che veglia l'ingresso del Palazzo Comunale.

Proprio sotto le sue arcate si riconoscono, murate nella struttura, alcune pietre dove a stento si leggono i segni di antiche unità di misura che venivano utilizzate nei giorni di mercato, quando sotto il porticato si assieparono venditori ed acquirenti. Nella lunetta dell'arcata principale dell'ingresso si scorgono, ancora per poco, i tratti di un affresco.



Villa del monte, la parrocchiale.

La vicina chiesa, *Collegiata della SS. Resurrezione*, conserva al suo interno un organo settecentesco dell'artista *Gaetano Callido*, ve ne sono altri nelle maggiori chiese della città di *Pesaro*. Si tratta di strumenti perfetti che profondono ancora suoni eccellenti.

Alle pareti si trovano alcune tele di scuola barocca e, nei pressi dell'altare maggiore, una *Madonna con il Bambino*, che alcuni vorrebbero proprio opera di *Federico Barocci*.



Villa del Monte, interno della chiesa.



San Bartolo, antico pozzo nelle campagne.

In un angolo della struttura riposa il fonte battesimale, del '500, in pietra rosa del *Furlo*. All'interno dell'edificio sono inoltre conservati la mitria e lo zucchetto, di XII secolo, di *Sant'Ubaldo* (patrono cittadino), donati a *Barchi* dalla città di *Gubbio*.

Nei pressi della chiesa e del *Palazzo Comunale* si trova il piccolo museo dedicato alle "Terrecotte" ed alla "Banda Grossi", banda di briganti che spaventò le campagne del pesarese dell'800 e, a poca distanza dal museo, è ancora visibile un edificio che conserva, al suo interno, il forno pubblico cittadino.

Percorrendo la strada che origina di fronte al *Palazzo Comunale*, in direzione della "Porta Vecchia", sulla sinistra si trova un vicolo angusto, ma suggestivo. Si tratta dell'antico ghetto, il

luogo dove abitavano i cittadini di religione ebraica mentre, sulla destra, si affaccia il *Palazzo della Rovere* con le sue finestre di sapore cinquecentesco.

Uscendo dal castello per *Porta Vecchia* (o per *Porta Nuova*) ci si può tuffare nel piccolo territorio comunale. Il borghetto di *Villa del Monte* conserva la propria parrocchiale, dedicata a *San Sebastiano*, recentemente interessata da interventi di restauro. Di qui è possibile raggiungere la località *San Bartolo*, dove, nella campagna si eleva un pozzo del '500 perfettamente conservato, di aspetto caratteristico.

Vergineto, ultima frazione storica di questo territorio, era invece famosa per le botteghe di vasai che sfruttavano l'argilla locale per creare vasellame che veniva utilizzato, quotidianamente, nei lavori agricoli e nelle stesse abitazioni; oggi è sede di un'importante industria del settore.

Qui si trovano alcune antiche fornaci di *terracottai* non più attive ma che, sino a poco tempo fa, ancora cocevano i vasi sapientemente lavorati, secondo un'antica tradizione. Si utilizzava il tornio, ma anche il metodo della "colombina" che vedeva il progressivo assemblaggio di rotoli di terracotta, tecnica che riusciva a dare vita ad enormi orci.



Scorcio di Vergineto.